

Israele, sul profetismo, e più in generale, sulla visione teologica biblica. Quando, però, l'A. vuole tentare un bilancio critico dell'ipotesi nothiana ed eventualmente proporre una sua personale valutazione, si avvertono molte esitazioni e persino un certo imbarazzo. D'altronde il volume ci è utile soprattutto per il suo grandioso bagaglio di dati, di informazioni e di letture ben sistemate nell'impianto generale del libro. Forse l'anfizionia, non pienamente documentabile nel testo biblico, è solo da vedere come uno strumento di organizzazione, di decifrazione e di interpretazione di molti fenomeni politico-sociali della storia d'Israele.

GIANFRANCO RAVASI

L. SABOURIN, *Il Vangelo di Matteo. Teologia ed esegesi*, vol. II (da 7, 28 a 28, 20). Marino, Edizioni Paoline, 1977, pp. XI; 501-1079.

L. Sabourin, docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma, conclude col commento a Mt. 7, 28-28, 20 la presentazione esegetico-teologica dell'intero Vangelo matteo distribuita in due grossi volumi. Dati i limiti di questa recensione non è possibile entrare nel merito dei singoli paragrafi esegetici: abbiamo già, in altra occasione (*Sc. Catt.* 1976, 293-294), illustrato la rilevanza che l'opera può avere per tracciare la situazione degli studi sul vangelo di Matteo in ogni sua porzione. L'A., direttore tra l'altro di un utilissimo bollettino di teologia biblica, offre soprattutto a chi vive alla « periferia dell'impero » una documentazione vastissima disseminata sia nell'esegesi propriamente detta che negli *excursus* che solitamente l'accompagnano.

La selezione che Sabourin opera nell'ambito delle varie ipotesi esegetiche è sempre molto equilibrata fino a rappresentare in più d'un caso un certo « centralismo » asettico. Ciò implica sostanzialmente una reticenza di fondo sui problemi più scottanti messi in luce soprattutto dalla moderna ricerca ermeneutica. Alluderei in particolare all'*excursus* sui miracoli (pp. 563-579) ai quali l'A. ha pure dedicato un recentissimo volume (*The Divine Miracles, Discussed and Defended*, Roma 1977) e alla sorprendente povertà delle pagine sulla risurrezione. Pensando a quanto sia vivace la discussione, acuta l'ana-

lisi attuale del problema e vivo l'interesse anche nel settore non specialistico, è un po' deludente trovare una frase d'avvio di questo tono: « Non intendiamo discutere a lungo il valore storico dei racconti in riguardo alle apparizioni di Gesù e le varie questioni in merito alla sua resurrezione corporale » (p. 1058). « Spiegare il testo di Matteo » significa, contrariamente alla opinione dell'A., penetrare e perlustrare tutte le dimensioni e valenze.

La frase sopra citata è anche una prova, sia pur casuale e minore, di un'altra carenza precedentemente notata nell'esame del I vol. e riguardante la decenza letteraria e linguistica della stesura italiana. Anche se migliorata in qualità in questa seconda parte, essa rimane ancora faticosa, stridente, tortuosa. Anche la bibliografia potrebbe essere rivista secondo le attuali disponibilità delle versioni in lingua italiana (tra l'altro, recentemente Paideia ha pubblicato la traduzione del commento a Matteo di Schniewind).

Sembra ormai quasi un genere letterario notare in finale di recensione che gli appunti critici avanzati su una determinata opera non ne incrinano il valore globale: nel caso del volume di Sabourin vorremmo « smitizzare » questo genere e affermare con autentica convinzione il valore dell'opera nella quale esegeti e teologi troveranno un prezioso strumento di lavoro. Una prova « per sondaggio » potrebbero essere proprio le finissime pagine finali dedicate alla proclamazione « galilaica » di Mt. 28, 16-20 (pp. 1065-1073).

GIANFRANCO RAVASI

J.P. MEIER, *Law and History in Matthew's Gospel. A redactional study of Mt. 5, 17-48*. Roma, P.I.B. 1976, pp. XI-206.

Bisogna essere grati a chiunque cerchi di illuminare, con studio serio, il difficile problema del rapporto tra legge mosaica e vangelo, in particolare quella *crux interpretum* costituita da Mt. 5, 17-20: « Non son venuto a dissolvere la legge o i profeti ma ad adempierla... Fino a che passeranno cielo e terra, non un iota o un apice passerà dalla legge fino a che tutto sia avvenuto. Chi dunque avrà dissolto uno di questi precetti minimi... Se infatti la vostra giustizia non sarà più abbondante di quel-